

# IL CARROCCIO

## LE REAZIONI

Le fortune del demagogo di Cassano Magnano agitatore di falsi problemi accanto a quelli veri astuto dispensatore di volgarità e di «fucilate»

Ma a dargli spazio, secondo l'illustre politologo è stato anche un sistema politico incapace di reagire subito, tatticista anche la sinistra

di Oreste Pivetta / Milano

«Volgarità alle quali non ci rassegniamo», ha detto Guglielmo Epifani ai funerali di Bruno Trentin. «Un vecchio film, vecchi attori», ha detto Enrico Letta durante un dibattito nel Trentino. Le volgarità sono quelle di Bossi, i vecchi attori sono Bossi e Berlusconi, che non si sogna neppure di condannare le sparate del compagno. Non c'è dubbio che si tratti di un vecchio film: ogni tanto Bossi sveglia i suoi, non ha molto da inventare, ripete le sparate già sentite, prepara il comizio futuro prossimo (stasera sarà a Oleggio nel Novarese, il 16 settembre a Venezia per il raduno con l'acqua del Po), strappa i titoli dei giornali, replica alle ansie unioniste di Berlusconi e tiene in vita la sua creatura. Un miracolo che sembra spesso sul punto di spegnersi e invece sopravvive con i suoi riti, le sue bandiere, le sue volgarità: una volta contro Roma ladrona, un'altra contro gli immigrati (leggere la pagina intera dedicata dalla *Padania* al tema: «Dobbiamo andare tutti nei palazzi a ripulire la fogna che galleggia e sbatterli a casa a pedate»), un'altra ancora per la secessione, l'ultima contro le tasse, dunque a favore dell'evasione fiscale. Un miracolo che sopravvive da più di vent'anni, anche perché è facile da noi conquistare i cuori urlando contro lo stato, spronare alla disobbedienza civile senza mai pagare il conto. Evidentemente il paese si è già rassegnato al-



Ovunque pagano le tasse e molto di più che in Italia. Siamo primatisti di una cultura che scende a patti con la legalità

la volgarità e non si sottrae all'illegalità e ha torto Epifani, basterebbe guardarsi attorno.

Abbiamo chiesto a Giovanni Sartori, l'illustre politologo, se la colpa non sia anche nostra, se non abbiamo dato troppa corda al demagogo di Cassano Magnano, provincia di Varese. Sartori ha risposto: «Fosse dipeso da me, non gli avrei mai dato ascolto. Avrei fatto il possibile per emarginarlo. Ma così non è stato ed ora è tardi. Tanti hanno cercato di civettare con Bossi pensando di ricavarne qualche cosa di buono. Anche la sinistra in passato ha tentato di dialogare con Bossi. Non si è fermata: vedi gli ultimi passi sul federalismo... A questo punto dubito assai della innocuità di Bossi, che è astuto, sa approfittare delle incertezze dei suoi avversari e pure dei suoi alleati». Ci siamo sempre raccontati una storia a proposito della furberia o dell'intelligenza politica di Bossi: che ha sempre saputo dove colpire, ha sempre saputo cogliere problemi e sentimenti reali, l'immigrazione o le tasse o il centralismo romano. Non è però che in Svizzera paghino meno tasse di noi. E neppure in Francia. «E neppure in Norvegia - ci ha ricordato Sartori - ma lì è forte la coscienza civile e poi in quei paesi il sistema politico sa reagire con prontezza, sa rispondere senza lasciare che le cose degradino e le proteste incancreniscano. Siamo prima-

# Sartori: state attenti la Lega non è innocua



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi. Foto di Paolo Magni/Ansa

tisti della protesta. Torniamo al sistema politico o, altrimenti, alla lungimiranza e alla intelligenza dei politici». Che hanno preferito battere la strada del

tatticismo. Una volta constatato che comunque la Lega rappresentava e continua a rappresentare una riserva di voti, una enclava comunque decisiva: «Il tatti-

cismo conduce a questa condizione di dipendenza. Bossi può disporre le sue carte, prendere l'iniziativa». L'ultima viene annunciata dalla *Padania*

oggi: «Io non gioco più». Almeno stavolta l'invito a disertare le lotterie nazionali non è fuorilegge. Anni fa Bossi aveva detto che le lotterie sono fabbric-

che di sogni e sono perciò diseducative. Forse bisognerebbe imparare a distinguere tra le ragioni giuste e quelle sbagliate, tra le proposte legittime e quelle che non lo sono. Si è sempre detto che dietro Bossi c'è un popolo di onesti lavoratori, di piccoli artigiani, di partite IVA... «Sì, ma ormai è tardi per poter distinguere. E poi distinguere sarebbe appunto il compito di un sistema politico che funziona». Ilvo Diamanti, uno dei più attenti lettori del fenomeno, aveva scritto tempo fa che la Lega non era più l'ariete della innovazione e delle innovazioni, dei fermenti e della rabbia che attraversavano il Nord dieci e più anni indietro, dinamismo economico contro burocrazie. Aveva scritto che la Lega non rappresentava più il Nord, questo Nord che avrebbe avuto bisogno di politica: «Mentre la Lega ha scelto la protesta politica. L'antipolitica, come linguaggio e argomento...». Il guaio è che molto attorno ha complotato per lasciare spazio a quel caos protestario, che magari trova altre seduzioni al momento del voto, ma che resta sottotraccia nella cultura profonda di una parte almeno dell'Italia, una parte che non ha paura a rivendicare il proprio diritto all'evasione fiscale, Italia nera e in nero. Passa tutto, così. Passano anche la soluzione fuciliera e parolaccia di Bossi e la volgarità che l'accompagna, insieme con il razzismo, l'egoismo che diventa, nelle valli, localismo, isolazionismo, chiusura. Per questo non c'è da essere ottimisti «sull'innocuità bossiana». Tanto più che sul fronte della destra le distinzioni vengono dalla voce di Storace più che dai cosiddetti «liberals» di Forza Italia, affetti da giustificazionismo ad ogni costo, per cui Bossi sarebbe «la febbre, non la malattia».

Il giustificazionismo degli alleati La «moderazione» di Maroni e le teorie belligeranti di Borghesio

Dentro la Lega la voce moderata di Maroni si avverte appena: «I fucili non servono, ma qualche calcione ben assestato... Qualche calcione ben assestato a chi ha fatto quello che ha fatto, in molti vorrebbero darlo». Dialettica politica sull'onda del capo.

Borghesio giunge alla piena teorizzazione dei fucili: «Bossi ha fatto una affermazione che è in perfetta sintonia con uno dei fondamenti dottrinari di tutti i movimenti autonomisti e indipendentisti, cioè che la libertà e l'identità di un popolo sono un bene sacro, che si può, e anzi si deve, difendere, occorrendo, anche con le armi». «Non a caso - si preoccupa di sottolineare Borghesio - il nostro movimento è sempre stato solidale con tutti i popoli, dai corsi ai baschi, che lottano per la loro libertà». Parlando d'incendi, il «costituzionalista» Calderoli rivendica la legge del taglie: «I piromani? Al rogo, per punirli dei loro crimini». Abbiamo già sentito tutto: dall'innocuo fitt sui vagoni ferroviari contro le prostitute nigeriane, ai cannoni contro le barche dei migranti, dai fucili dei bergamaschi ai camion d'armi dalla Slovenia. Pistole e schioppi, minacce e insulti sembrano gli ultimi lampi di una Lega e del suo capo che non si rassegnano al declino. Gli altri troverebbero posto altrove, quando il capo si tirerà da parte. Si capisce che per ora il padrone è lui.

### ROSY BINDI

«Bossi crea un costume barbarico, non va sottovalutato»

«Penso che il linguaggio di Bossi sia sottovalutato. Usa le parole come pietre e finisce per provocare un atteggiamento di assuefazione. Rischiamo di non scandalizzarci più. Chi parla di fucili e di scioperi fiscali crea un costume barbarico». Lo ha dichiarato il ministro della Famiglia Rosy Bindi commentando le parole del leader del Carroccio pronunciate. Bindi, a Genova per incontrare i suoi sostenitori nella candidatura per il Partito Democratico, ha aggiunto: «Penso che il linguaggio di Bossi vada preso sul serio, non va sottovalutato ma condannato, non solo per la violenza ma per il contenuto. Pagare le tasse non è una condanna per i cittadini ma un dovere - ha sottolineato il ministro - come è un dovere per la politica utilizzare il gettito fiscale non per i privilegi, non per le inefficienze dell'amministrazione ma per rispondere al diritto di salute, di istruzione, di sicurezza, per costruire infrastrutture, per fare ricerca, per difendere il nostro Paese, per fare politiche di pace. Questo nuovo patto tra politica e cittadini attraverso un fisco giusto e una corretta utilizzazione dei proventi delle tasse - ha concluso - deve essere uno degli obiettivi principali delle istituzioni e dalla politica in questo momento. Esattamente l'opposto di quello che sta facendo la Lega con troppe complicità e acquiescenze da parte dei suoi alleati».

### TREMONTI

Sua l'idea dello sciopero della lotteria? Lui nega, ma...

Dalla finanza creativa alla protesta creativa. Sarebbe stato, a quanto si apprende, l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti a ispirare l'idea dello sciopero delle lotterie che la Lega intende lanciare contro quella che considera una eccessiva pressione fiscale. La proposta sarebbe stata avanzata durante la riunione che Carroccio, Forza Italia e An hanno tenuto la scorsa settimana a Calalzo. Contattato, tuttavia, Giulio Tremonti non conferma. «Soffro di amnesia...» si limita a dire. Ma in effetti il vicepresidente di Forza Italia già partecipando a Rimini al Meeting di Cl la scorsa settimana aveva dichiarato che si stavano studiando delle forme «perfettamente legali» di sciopero fiscale. E interpellato a che cosa stesse pensando, si era rifiutato di rispondere. Neanche una parola, insomma, aveva voluto dire per non scoprire, aveva dichiarato, le sue carte. Ma anche per evitare, sua l'ammissione, che l'agenzia delle Entrate potesse prendere le proprie contromisure. E adesso, che l'idea dello sciopero della lotteria, come prima forma di protesta fiscale, è stata lanciata, sembra sia stato proprio lui, Tremonti, l'ex Ministro dell'Economia, l'ispiratore.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Fucili e pistola

È la notte del 16 novembre 1992. Dopo una puntata di «Milano Italia» con Gad Lerner in un teatro di Torino, un gruppo di cronisti tra cui il sottoscritto inseguono Umberto Bossi in una pizzeria. Lui e la sua compagnia di leghisti piemontesi li accolgono al loro tavolo. I giornalisti estraggono i taccuini e, tra una portata e l'altra, appuntano a una a una le pirotecniche sparate del Senatur, particolarmente in forma senza nemmeno il bisogno di vino (lui beve, almeno quella sera, acqua gassata). Dice che la Corte costituzionale è una cupola di malfattori, pronta a bocciare i referendum per espropriare il popolo, ovviamente padano. Aggiunge che, se i partiti di Roma

ladrona travolti da Tangentopoli tentano il golpe, lui è già pronto. Testuale: «Il golpe? Perso per perso, la Dc lo farebbe pure. Ma non sa che c'è una signora Lega che è pronta a impedirglielo, con un blocco d'ordine. Se tentassero il golpe, il loro generale glielo spazzeremo via in tre giorni: non ci vuole niente a far venire qualche camion di armi dalla Slovenia o dalla Croazia». I cronisti prendono nota, allibiti. Due giorni dopo la sparata è su vari giornali, ma l'unico che la mette in prima pagina è *Il Giornale* di Montanelli, dove a quel tempo

lavoravo. Bossi, assediato dagli altri partiti che gli chiedono di smentire, smentisce. Dice che è tutto un complotto di Montanelli, servo di Roma ladrona eccetera. Annuncia pure che li trascinerà in tribunale, lui e il suo cronista. Al quale Montanelli telefona per dirgli di stare tranquillo e di farsi una risata. Poi rilascia una dichiarazione ai tg in cui conferma parola per parola l'intervista di Bossi. Da quel giorno sono trascorsi 15 anni. E il Senatur c'è ricascato con i fucili. Ogni tanto - sarà la prostrata - gli scappano. Le pallottole da 300 lire

per raddrizzare la schiena al giudice varesino Abate, poliomieltico, reo di indagare su alcuni leghisti (1993). I 300 mila bergamaschi pronti a imbracciare le armi negli anni 80 per la secessione (1994). La violenza come unica arma per difendere l'onore del Nord (1995). La rivolta del Nord modello Bravehart (1996). L'aut aut fra referendum secessionista e guerra civile, «io comunque metto mano alla fondina» (1997). Stessa sparata, stesse parole, stesso copione, mezza smentita il giorno dopo che non smentisce nulla. Sono 15

anni che la Lega vive e si alimenta dei bluff del suo condottiero: la rivoluzione, la secessione, il Parlamento della Padania, i kalashnikov, i fucili, le pistole e soprattutto tanti pistola. In questi 15 anni tutti han fatto o cercato accordi con la Lega: da Bellachioma al centrosinistra (un anno di governo Dini insieme). Tutti ci hanno dialogato: D'Alema la definì «una costola della sinistra» (e aveva ragione: una bella fetta di elettorato leghista dei tempi d'oro veniva da sinistra) e ancora l'altro giorno Violante elogiava Maroni (che peraltro, vista la compagnia, è stato un ministro decoroso). È cambiata la Lega? No, la Lega è sempre la stessa: l'ultimo partito leninista

del secolo scorso. Sempre appresso al suo leader carismatico, pronto a seguirlo in capo al mondo, a giustificare i suoi stop and go, le sue avanzate e le sue ritirate, le discese ardite e le risalite. C'è persino chi sostiene che, con la sua violenza verbale, Bossi ha catalizzato pulsioni pericolose che, senza di lui, avrebbero davvero potuto sfociare nella violenza fisica. Chi ha visto una volta nella vita le Guardie Padane in camicia verde sa bene che altro non sono se non vecchi e tremebondi democristiani o socialdemocratici con qualche problema col fisco e qualcuno con la dentiera, che al primo «buh» scappano dalla mamma. Era quasi scontato che, nella sua fase

crepuscolare, la Lega si arroccasse sulle truciolenze delle origini, nel tentativo disperato di risorgere un'altra volta dalle sue ceneri. Prima di far finta di indignarsi, bisognerebbe rispondere a una domanda: vi preoccupa di più l'Umberto che ritira fuori il fuciletto a tappo, o James Bondi che dedica una lirica a Elio Vito promesso sposo? Recita il carne del vate: «Fra le tue braccia magico silenzio / Fra le tue braccia intenerito ardore / Fra le tue braccia campo di girasoli / Fra le tue braccia sole dell'allegria». Il tutto firmato dal coordinatore nazionale del partito di maggioranza relativa. Ecco, siamo molto preoccupati per Bondi. Non vorremmo stesse poco bene.